



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.  
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria  
al Regno di Sardegna

a cura di  
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

*Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)*

Paolo Calcagno

1. Nell'«Europa delle successioni» anche la Repubblica di Genova ha giocato un proprio ruolo: risparmiata in occasione delle guerre per il trono spagnolo e per quello polacco, entra fra i belligeranti nel corso di quella per la successione all'imperatore Carlo VI, subendo l'occupazione temporanea della capitale e di parte del suo Dominio<sup>1</sup>. L'arrivo del conflitto in Italia si deve alle ambizioni del re di Spagna Filippo V che, dopo aver insediato don Carlos sul trono di Napoli e di Sicilia, vorrebbe per il secondogenito Filippo gli altri possedimenti italiani rimasti agli Asburgo (o sotto la loro sorveglianza), cioè i ducati di Milano, Parma e Piacenza e Modena – e se possibile anche il Granducato toscano di Francesco Stefano, marito di Maria Teresa. La posta in palio è in effetti proprio Milano, e la pianura Padana sarà l'epicentro degli scontri; ma alla fine i Borbone dovranno accontentarsi dei vecchi possedimenti farneisiani, riconoscendo per il resto il precedente assetto geopolitico.

Un altro fronte è quello ligure<sup>2</sup>. All'apertura della crisi, la ricerca dell'equilibrio per la quale le potenze europee si battono rischia di compromettere l'integrità territoriale della Repubblica, la cui Riviera di Ponente è fortemente ambita dal re di Sardegna, da tempo alla ricerca di uno sbocco sul mare più esteso rispetto a quello garantitogli dalle *enclave* di Nizza e Oneglia. Nel trattato di Worms, stipulato nel settembre 1743 con Austria e Inghilterra, Carlo Emanuele III<sup>3</sup> ottiene l'esproprio del Marchesato del Fi-

---

<sup>1</sup> Su questa fase della storia politico-militare europea si veda P. ALATRI, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Palermo 1989.

<sup>2</sup> Ai fini di una ricostruzione degli eventi bellici che riguardano il territorio regionale è molto utile R. CAPACCIO - B. DURANTE, *Marciando per le Alpi. Il ponente italiano durante la guerra di successione austriaca (1742-1748)*, Cavallermaggiore 1993.

<sup>3</sup> Definito, in un lavoro un po' datato ma utile, all'apice della propria potenza (C. BAUDI DI VESME, *La guerra di successione d'Austria e la politica di Casa Savoia. Rassegna critica degli studi vecchi e nuovi*, in «Rivista storica italiana», LVIII (1941), pp. 215-234).

nale a danno di Genova (oltre alla promessa di alcune porzioni della Lombardia asburgica); da parte sua, la Repubblica è costretta sulla difensiva, e si cautela un paio di anni dopo procurandosi l'appoggio francese e spagnolo con l'accordo di Aranjuez. Già all'inizio del maggio 1745, nel territorio ligure entrano le truppe borboniche in arrivo dall'Emilia e dalla Provenza; ma presto l'azione navale inglese contro la Liguria torna ad essere efficace, e con un'azione lampo le colonne austro-sarde sbaragliano le deboli difese franco-spagnole e genovesi: il 6 settembre capitola Genova, e nello stesso mese inizia l'assedio di Ventimiglia, che farà da preludio alla caduta in mani piemontesi dell'intero arco costiero di Ponente<sup>4</sup>.

È un obiettivo, questo, che i Savoia perseguono da molto tempo. Dopo le due aggressioni del 1625 e del 1672, che hanno portato alla temporanea occupazione di alcune porzioni del Dominio genovese, non sono mancate altre minacce. Nel 1680 l'ambasciatore spagnolo nella Superba, Manuel Coloma, scopre un accordo con Luigi XIV ai danni della Repubblica, in base al quale « toda la Rivera de ponente que partenece a Génova desde Mónaco hasta el contado de Saona » sarebbe andata al Ducato sabauda<sup>5</sup>; nel 1688 il capitano della Pieve (oggi Pieve di Tecò) rivela movimenti di truppe destinate ad attaccare Savona<sup>6</sup>; e durante la guerra di Successione spagnola si vocifera di un trattato fra l'imperatore e il Savoia in base al quale quest'ultimo avrebbe avuto proprio Savona e il re di Spagna avrebbe ricompensato la Repubblica con il Finale e la valle di Oneglia<sup>7</sup>.

Dalle paci di Utrecht e Rastadt il tradizionale nemico sabauda – ora divenuto re – esce « con le forze accresciute e l'appetito intatto ». Fallito il tentativo di incorporare Finale, acquistato dai genovesi<sup>8</sup>, ogni occasione è

---

<sup>4</sup> L'ultima a cadere è Savona, che firma una resa l'8 settembre ma la cui fortezza resiste ancora fino a dicembre, anche perché i 1.000 uomini agli ordini del commissario della Repubblica Agostino Adorno hanno armi e cibo a sufficienza, e specie nei primi giorni dopo l'ingresso nemico in città possono contare su rifornimenti clandestini provenienti da Genova – con il tacito assenso del generale Botta Adorno, a dimostrazione dello scarso feeling fra imperiali e "sardi": vedi in merito quanto dice P. ALATRI, *L'Europa delle successioni* cit., p. 146.

<sup>5</sup> Archivo General de Simancas, *Estado, Génova*, 3618.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Genova (ASGE), *Senato, Senarega*, 890.

<sup>7</sup> ASGE, *Marchesato del Finale*, 20: cfr. anche P. CALCAGNO, « *La puerta a la mar* ». *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Roma 2011, p. 456.

<sup>8</sup> Sull'acquisto del Finale da parte di Genova nel 1713 – definito a ragione da Vitale una sorta di capolavoro della diplomazia genovese (V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*.

buona per riaprire la partita per il Ponente ligure. Nel biennio 1730-31 va in scena una controversia con la Repubblica in merito ai confini fra Rezzo e Mendatica, ma è evidente che la posta in gioco non riguarda solo queste due piccole comunità; e all'incirca in quegli stessi anni la pressione del Savoia si fa più stringente con l'acquisto prima del piccolo feudo di Seborga nell'estremo Ponente ligure (1729), poi dei feudi imperiali nelle Langhe (1735) e di Loano (1736). Insomma, è chiaro che l'obiettivo è quello di «avvolgere i confini genovesi lungo tutto l'arco dell'Appennino ligure occidentale e centrale»; senza contare che il patriziato della Superba deve vedersela anche con le prime scosse nel suo stesso Dominio di Terraferma (rivolte a Finale e a Sanremo) e con la delicata questione corsa<sup>9</sup>.

2. La svolta dell'occupazione militare sabauda dev'essere stata evidente ai coevi, sul piano politico e istituzionale come su quello economico-fiscale; ma lo è altrettanto all'occhio dello studioso di oggi per via di un'accresciuta produzione documentaria che ha lasciato traccia negli archivi, e che consente di conoscere con una certa precisione gli aspetti più rilevanti della vita delle comunità del Ponente ligure a mezzo Settecento<sup>10</sup>. In effetti, il grado di

---

*Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Genova 1955, I, p. 327) – rinvio ad A. TALLONE, *La Repubblica di Genova e la vendita del Marchesato del Finale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», II (1897), pp. 157-164, e ora anche a P. CALCAGNO, «*La puerta a la mar*» cit., specie pp. 427-462.

<sup>9</sup> C. BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 472-476; ID., *Il ceto dirigente della Repubblica alla vigilia della guerra di successione austriaca*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998 (Archivio di Stato; «Quaderni Franzoniani», XI/2), pp. 30-34. Sulle vicende relative al Finale in seguito al passaggio sotto la giurisdizione genovese la bibliografia è scarsissima; sulle controversie fra Genova e Sanremo rinvio a N. CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo*, Bordighera 1953 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XII) (con ampio risalto anche alla rivolta del 1729), e ora anche a V. TIGRINO, *Sudditi e confederati. Sanremo, Genova e una storia particolare del Settecento europeo*, Alessandria 2009; sulla Corsica un punto di riferimento è ora E. BERI, *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Novi Ligure 2011.

<sup>10</sup> Sul nesso tra eventi bellici e produzione documentaria ho già riflettuto in P. CALCAGNO, *Guerra e documenti, un chiaro rapporto di causa-effetto: il caso dell'occupazione "sarda" di Savona nel 1746-1749*, in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di G. ALFANI - M. RIZZO, Milano 2013, pp. 85-110.

controllo amministrativo che la Repubblica esercitava sul proprio Dominio territoriale era piuttosto blando<sup>11</sup>, e ai giurisdicenti inviati nelle varie circoscrizioni amministrative si chiedeva di svolgere un ruolo di natura tutoriale, assicurando il mantenimento dell'ordine nel Dominio e il rispetto dei « distagli » di spesa<sup>12</sup>; sul territorio regionale i genovesi spesso avevano notizie imprecise e approssimative, tanto che « la generale ignoranza circa le risorse ed i bisogni del paese, l'insufficiente informazione sulla popolazione ed i suoi movimenti, sull'occupazione, sulla produzione, sul commercio, l'impossibilità di quantificare i fenomeni anche più vistosi dell'economia ligure » sarebbero diventati nel corso del XVIII secolo « oggetto di insistenti denunce negli ambienti illuminati della Repubblica »<sup>13</sup>.

Diversamente, i territori sabaudi subiscono fin dal XVI secolo un processo di più marcato assorbimento nelle maglie politico-amministrative della dinastia regnante. Già in seguito alle riforme promosse da Emanuele Filiberto nel 1560, emerge gradualmente « un vero e proprio gruppo di funzionari »<sup>14</sup> e le nuove prefetture mutuata dal modello francese (amato-odiato dai Savoia)<sup>15</sup> realizzano per la prima volta un dominio relativamente centralizzato. L'opera di Carlo Emanuele I è ancora più incisiva, e nel 1624 viene introdotta la figura dei referendari, i quali sommano attribuzione amministrative e giudiziarie e hanno il compito di fornire notizie sulla popolazione, sui raccolti e sullo stato

---

<sup>11</sup> Su questi aspetti il riferimento d'obbligo è ai lavori di Giovanni Assereto: in particolare si veda *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, capitoli 1 e 2.

<sup>12</sup> In merito a questi aspetti può essere utile anche P. CALCAGNO, *Ricchezza, autorità, successo: per un profilo dei gruppi dirigenti nelle comunità periferiche di antico regime*, in « Atti e Memoria della Società savonese di storia patria », XLIII, 2007, pp. 245-286.

<sup>13</sup> Cfr. C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'Istituto nazionale (1799)*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, Firenze 1973, p. 292. Come evidenziava lo stesso Costantini, forse più che il governo della Repubblica era San Giorgio a mobilitare una rete informativa davvero capace di monitorare la vita manifatturiera e commerciale della Liguria.

<sup>14</sup> P. LIBRA, *Storia di una « confusione necessaria »: l'ordinamento provinciale sabaudo di antico regime*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », CI/I (2003), pp. 95-184. Enrico Genta ha scritto che « con Emanuele Filiberto si può sostenere che inizia quel processo che porta al formarsi di una burocrazia in senso moderno » (E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli 1997, p. 46).

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 44.



delle terre<sup>16</sup>. Al referendario viene a un certo punto affiancata la figura del direttore, con compiti di vigilanza sulle finanze locali, e per porre un ordine all'affastellarsi di competenze e incarichi si istituisce successivamente l'ufficio dell'intendente, altro «palese prestito dalla consuetudine amministrativa francese» che Vittorio Amedeo II formalizzerà sul finire del Seicento<sup>17</sup>. Si apre a questo punto una fase nuova dei rapporti fra Stato e comunità nel territorio sabauda, rappresentata in maniera perfetta dall'operato di questi uomini, vera «*longa manus* del governo, chiamati a destreggiarsi tra nobili e poveri, tra l'alta politica e attività assistenziali, come risulta dalle *dettagliatissime relazioni* che erano chiamati a stendere al termine del loro mandato»<sup>18</sup>.

Le mansioni attribuite all'intendente sono moltissime e diversificate: «lo si vuole [...] amministratore, ragioniere, economista, statistico, esattore, demografo, esperto di agraria e allevamento», per non parlare delle sue funzioni giudiziarie. Certo, non può essere tutto questo, ma l'attenzione per i vari aspetti della vita delle varie comunità è sempre molto alta (da istruzioni, l'intendente deve fare «due giri l'anno» nel territorio di sua competenza)<sup>19</sup>. Entrando poi nel Settecento, le informazioni che lo Stato intende raccogliere sono organizzate in griglie sempre più precise, che oggi consentono di utilizzare i dati in maniera agevole: a fini di perequazione tributaria, con Regio Editto del 5 maggio 1713 gli intendenti sono tenuti a prendere nota dello «stato e coltura dei beni della provincia», dello «stato del personale» (specie della popolazione maschile, con finalità fiscali) e dello «stato dei raccolti»<sup>20</sup>. Con Regio Biglietto del 29 gennaio 1742 si arriva a istituire un embrionale «ufficio di statistica generale», che produrrà nel giro di pochi mesi tre moduli di tabelle per uniformare ulteriormente le ricerche degli intendenti: non ci deve stupire, pertanto, la ricchezza dei documenti a noi pervenuti e pubblicati recentemente, quali ad esempio la «descrizione della

---

<sup>16</sup> Cfr. M. MINGRONE, *Ricerche sui referendari del Piemonte sabauda*, in «Archivi e storia», XV-XVI (2000), pp. 45-72.

<sup>17</sup> P. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»* cit., specie pp. 127-131. Fra i compiti dell'intendente, anche quella di «compilare statistiche». L'atto costitutivo dell'ufficio di intendenza è la lettera patente firmata da Vittorio Amedeo II il 12 maggio 1696, ma già prima sono segnalati intendenti per la Savoia, per Nizza, per Savigliano e Fossano.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 131. Corsivo dell'autore.

<sup>19</sup> E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco* cit., pp. 48-51.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 54.

provincia di Mondovì» dell'intendente Corvesy (1753), molto attenta alle attività produttive (esistenti o da intraprendere), alla stratificazione sociale e alle varie professioni esercitate; o la relazione sulla provincia cuneese redatta in quegli stessi anni dal conte di Brandizzo, dove largo spazio è dedicato alla popolazione, alle sue possibilità fiscali, ai suoi redditi<sup>21</sup>.

3. A leggere le lunghe relazioni dei funzionari sabaudi nei primi mesi di occupazione sembra di essere sessant'anni dopo, ai tempi dei prefetti napoleonici, che scendono in Liguria e vivisezionano il territorio dei tre nuovi dipartimenti<sup>22</sup>. Una ricaduta concreta della crescita dell'«assolutismo settecentesco» dei Savoia, che «ha pressoché raggiunto l'agognato traguardo di un 'dominio fermo' sopra le autonomie locali ponendosi [proprio] come precursore dell'apparato burocratico napoleonico»<sup>23</sup>.

Come faranno più avanti i francesi, dopo aver ultimato la conquista<sup>24</sup> anche i Savoia attuano una nuova suddivisione amministrativa del territorio: in tutto quattro province, che fanno capo a Finale, Savona, Albenga e Sanremo, dove vengono rispettivamente inviati un intendente responsabile di tutto il neo-possedimento<sup>25</sup>, un delegato (Vercellino Allara) e due commis-

---

<sup>21</sup> *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy, 1753*, a cura di G. COMINO, Mondovì 2003; *La provincia di Cuneo alla metà del XVIII secolo*, a cura di G. GRISERI - A. ROLLERO FERRERI, Cuneo 2012. Riferimenti alla relazione Brandizzo anche in G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi dell'antico regime*, Torino 2005.

<sup>22</sup> Un esempio della precisione dei prefetti francesi è la statistica di Gabriel Chabrol de Volvic relativa al dipartimento di Montenotte (G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica del dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1994).

<sup>23</sup> E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco* cit., p. 56.

<sup>24</sup> Da una «memoria concernente la conquista della Riviera di ponente» emerge un particolare importante, che conferma l'esistenza di frizioni fra il comando imperiale e quello piemontese: «nell'ingresso dell'armi di Sua Maestà [il re di Sardegna] sulle terre del Savonese trovansi i due villaggi di Arbissola unitamente agli altri situati alla spiaggia del mare fino a Genova occupati dalle truppe imperiali», mentre i piemontesi dovettero accontentarsi di Stella e Sassello, comunità dell'entroterra, «ne quali si mantenne il Regio Dominio non ostante le pretese che gl'imperiali avevano mosse per turbarlo». Archivio di Stato di Torino (ASTO), *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. X, mazzo 1.

<sup>25</sup> Si tratta di Giovanni Giacomo Fontana, marchese di Cravanzana (cfr. C. MORANDINI, *L'anti Ormea. Il marchese Fontana di Cravanzana e l'impresa al servizio dello Stato*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di A. MERLOTTI, Torino 2003, pp. 427-456).

sari accompagnati da un vicario (il marchese Busca e Marco Antonio Carezzi)<sup>26</sup>. Anche sul piano operativo, i compiti dei burocrati sabaudi vengono modificati rispetto a quelli dei loro predecessori della Repubblica:

« laddove i governatori e commissari provvedevano a tutti gli affari, sì giuridici, che politici, ecclesiastici, militari ed economici, [...] Sua Maestà ha stimato di dividere le incumbenze, di commettere le militari ad ufficiali che professino il mestiere delle armi col titolo di comandanti, e di appoggiare le altre a soggetti legali ».

Insomma, una suddivisione dei compiti, all'insegna delle competenze professionali.

Il primo atto dei funzionari piemontesi<sup>27</sup> consiste nel convocare a Finale due deputati e un cancelliere per ogni circoscrizione, non solo per « chiarire le somministranze [all'esercito] fatte da pubblici », ma anche per « farsi rimettere » la « pianta delle città, borghi e villaggi », e calcolare « le miglia di strada da un luogo all'altro ». Nessuno più di un occupante militare, inoltre, sa quale sia l'importanza degli archivi, per cercare di calibrare un intervento amministrativo adeguato – oltre che per procacciarsi eventuali pezze d'appoggio delle proprie rivendicazioni (o cancellare quei documenti che le mettono in ombra): « si faranno da' giudicanti o altre persone affidate visitare gli archivi pubblici per cavarne qualche notizia, scritture o estratti che fossero utili al Regio Patrimonio e Dominio, e unirli a una succinta relazione informativa d'esse », ordina il re al Fontana a dicembre<sup>28</sup>.

Dopo una campagna militare, qualunque invasore ha bisogno di soldi. Inizialmente il re parrebbe accontentarsi di un « doppio quartiere d'inverno », per assegnare alle truppe, « e massimamente all'ufficialità, un vantaggio e gratificazione particolare, con cui potessero rifarsi delle perdite, guasti e sofferenze »; ma in seguito gli alleati iniziano a premere per tentare l'« impresa di Provenza », e allora l'intendente è incaricato di riscuotere un'apposita contri-

---

<sup>26</sup> Nelle circoscrizioni minori vengono inviati dei podestà o dei « capitani giudici ».

<sup>27</sup> Come da istruzioni del re al marchese Fontana del 12 dicembre 1746 (ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1).

<sup>28</sup> *Ibidem*. Specularmente, anche alla Repubblica sta a cuore che le scritture non finiscano in mano ai Savoia: su Sanremo, osservano i funzionari sabaudi, molte informazioni mancano, « stante che dalli ministri di Genova si sono asportate tutte le scritture e libri, anzi per quelle che vi lassò l'ultimo commissario Signor Gerolamo Spinola la Repubblica anzidetta mandò in San Remo il Signor Giambattista Chiavari, il quale temendo di essere arrestato nel suo ritorno a Genova si ritirò con esser a Marsiglia ».

buzione, «tutta in una volta, o dimezzamente», pari a un milione di lire di Piemonte<sup>29</sup>. Alla fine non si va oltre ai proclami, ma le ricerche per stabilire un equo riparto della tassa ci permettono di capire nel dettaglio – e con una certa completezza – quali e quante tasse si pagassero nel Dominio genovese<sup>30</sup>. Conoscere lo « stato delle entrate camerali », « i distagli e il modo in cui si formano le imposte » è d'altronde un'altra delle priorità di Carlo Emanuele III, che vuole accertarsi delle potenzialità contributive del nuovo territorio<sup>31</sup>.

I documenti sabaudi riportano anche le somme che le varie comunità rivierasche versavano annualmente a San Giorgio in cambio dell'esenzione dai dazi doganali<sup>32</sup> (ad esempio Alassio<sup>33</sup> 100 « crosazzi », cioè scudi d'argento, Porto Maurizio 375 ogni due anni), e mettono bene in luce come il fisco genovese si dispiegasse sul Dominio in maniera del tutto intermittente ed eterogenea: addirittura nel caso di Pieve era l'amministrazione locale a godere del « prodotto del dazio ossia pedaggio di soldi uno e denari otto per cadauna salmata di mercanzie e robbe che transita per detto borgo ». Restavano peraltro accesi vecchi tributi in natura, che ci restituiscono la realtà di

---

<sup>29</sup> Il re è inizialmente scettico sull'idea di imporre la contribuzione, visto che è da poco arrivata notizia di « un incidente il quale occorre in Genova », e non vorrebbe « eccitare talvolta con l'odiosità di essa [della tassa] un qualche fermento nella Riviera di ponente ». Nella citata lettera di istruzioni del 12 dicembre si può trovare una succosa descrizione della rivolta della settimana precedente (per il resto vedi P. ALATRI, *L'Europa delle successioni* cit., pp. 228-232; per una lettura più ampia della questione rinvio a G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova, 1746* cit., pp. 183-208).

<sup>30</sup> Per questi aspetti, rinvio ancora a G. ASSERETO, *Le metamorfosi della Repubblica* cit., specie pp. 83-84.

<sup>31</sup> Per la podesteria di Pietra, si indicano con precisione i contingenti dovuti dalle varie comunità per i « dritti camerali »: Pietra 2.181:6 lire; Giustenice 1.089:3:9, Verezzi 509:5:3; Borgio 401:3; Ranzi 322:4:6; Verzi di Giustenice 217:19:11 (ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1).

<sup>32</sup> Sulla politica dell'« incavezzamento », che San Giorgio porta avanti nella Riviera di ponente a partire dalla metà del XVII secolo, vedi E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1990, p. 93, e ora anche P. CALCAGNO, *La lotta al contrabbando nel mare Ligustico. Problemi e strategie dello Stato*, in « *Mediterranea. Ricerche storiche* », 20 (2010), specie pp. 501-503.

<sup>33</sup> Agli occhi degli occupanti sabaudi non è affatto irrilevante che « nei luoghi di Alassio e Lingueglia non si scarseggia di denaro, sia per motivo dell'ordinario commercio che per l'altro del passaggio e ritorno delle truppe francesi e spagnole, quali hanno speso e massime le prime a largamano in qué luoghi ».

economie locali talora al limite della sussistenza: gli uomini di Aquila, vicino a Zuccarello, « sono tenuti verso la Camera e in cadauno anno ad un agnello ogni venti agnelli che nascono », e « lo stesso si pratica sovra i capretti »<sup>34</sup>. Resta inteso che talvolta le tasse si esigevano sotto forma di forniture di legname, e i piemontesi paiono molto interessati a quelle riscosse per la fortezza di Savona, visto che dai « boschi [...] nelle fini di Altare e Sassello si ricavano boscamì inservienti tanto per li bastimenti che artiglierie e fortificazioni ». La documentazione prodotta dai funzionari del re di Sardegna è altresì preziosa per quello che svela fra le dense pagine di computi e informazioni statistiche: difficilmente avremmo potuto sapere da altre fonti che « gl'impiegati genovesi [nel senso di giuridici] andavano lentamente sborzando il denaro delle imposte, per farne nella maggior parte dell'anno il loro particolare proffitto »<sup>35</sup>; e un altro illecito riguarda l'uso della carta bollata nella provincia finalese:

« è molto incerto il prodotto a riguardo a questa gabella, atteso l'abuso che vi corre nel consumarla, mentre in tutti gl'atti ed instrumenti che si fanno si restringe questa al primo foglio, sendo li successivi tutti di carta ordinaria »<sup>36</sup>.

Tab. 1 - La suddivisione della contribuzione di 1 milione di lire piemontesi

|         |              |
|---------|--------------|
| Savona  | 40.152 scudi |
| Finale  | 24.091 scudi |
| Albenga | 41.488 scudi |
| Sanremo | 52.197 scudi |

---

<sup>34</sup> « La comunità resta inoltre tenuta in cadaun anno verso la Camera a quattro galline e sei donzene d'uova ».

<sup>35</sup> Per questo motivo, il re decreta che « converrà regolare la scossa e la remessa de' fondi nella tesoreria di Finale » e che questa operazione debba essere « evacuatà con un'esatta puntualità ».

<sup>36</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1. Dai calcoli sullo « scosso » delle gabelle scaturiscono anche considerazioni a livello di trend: a Sanremo la comunità – specie grazie alla « gabella della frutta, che cade principalmente sovra li limoni » – introita 34.000 lire, ma pare che « in questo presente e nel passato abbino [le gabelle] declinato di molto » (un lavoro importante su questi temi è quello di A. CARASSALE - L. LO BASSO, *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure*, Roma 2008).

Tab. 2 - I « redditi camerati », provincia per provincia

|         |                  |
|---------|------------------|
| Savona  | 34.732:9:5 lire  |
| Finale  | 31.182:11:2 lire |
| Albenga | 54.995:8:7 lire  |
| Sanremo | 59.871:17:1 lire |

Per capire su quali risorse si può fare assegnamento, occorre guardare anche agli averi dei privati: nell'archivio torinese, infatti, si può trovare un'utilissima nota delle « persone principali e più distinte delle città e luoghi della Riviera di ponente », che solo una faticosa ricerca nelle carte notarili e nelle “caratate” (estimi patrimoniali) rimaste negli archivi liguri avrebbe permesso di individuare. Gli elenchi sono dettagliati, e le persone divise per categorie professionali o sociali (avvocati medici, notai, canonici, preti, ecc.): fra le località con un maggior numero di uomini abbienti spiccano Sanremo (74), Savona (67) e Albenga (57), capoluoghi delle nuove province sabaude<sup>37</sup>; ma subito dietro c'è Alassio con 53 benestanti, e a seguire Taggia (26), Porto Maurizio (18) e S. Stefano (16)<sup>38</sup>.

Oltre a calcolare la ricchezza della Riviera, i piemontesi pensano a disarmare i sudditi, così da evitare eventuali colpi di mano. Il re è convinto che occorra « far ritirare ne' regi suoi magazeni d'Oneglia e del Finale tutti i fucili da munizione, come soggetti a rappresaglie » e che per ogni comunità vadano collocati « quelli de' particolari in una camera sotto chiave in custodia del capo console ». L'operazione non è delle più semplici, come si può immaginare: per le « grandi difficoltà » che si incontrano fin dall'inizio « nel far seguire con esattezza simili disarmamenti », si decide di affidarne apposto incarico all'ufficiale del soldo, Giambattista Sacheri, che relazionerà nel marzo 1747. Anche in quest'occasione, le informazioni che si traggono sono molto dettagliate, in linea con una prassi operativa che non lascia spazio all'improvvisazione: il maggior numero di fucili lasciati dalle truppe nemiche viene ritrovato ad Albenga (785), a Sanremo (658), a Pieve (656) e a Fi-

<sup>37</sup> Finale non è stranamente riportata nella nota.

<sup>38</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. II, mazzo 1. Fra i nuovi sudditi, inoltre, si avvia un altro censimento relativo al possesso di « bestie cavalline, mulattine, asinine, bovine e lanute », in modo da effettuare i giusti 'riparti' per le contribuzioni all'esercito regio, che ne necessita (*Ibidem*, cat. X, mazzo 1).

nale (466); a Savona, i fucili sequestrati sono 412, ma a questi ne vanno aggiunti 1.178 « senza piastra »<sup>39</sup>.

Non che la diligenza dei piemontesi abbia scongiurato le infrazioni. A Sacheri, giunto a Sanremo nell'ambito della sua missione, giunge notizia che « diversi particolari d'essa riviera per evadersi dalla consegna sovra prescrittale aveano trasfugate altrove » le armi; e nella sua relazione spiega di aver ritrovato più volte « confuse le armi da munizione con quelle da caccia e confuse fra loro le munizioni da guerra », senza contare i « mobili di caserma » occultati da « molti particolari », ad esempio nella località di Pieve<sup>40</sup>. Ancora i sanremesi si giustificano per il gran numero di artiglierie (oltre a fucili, « bandoliere », « pietre a fuoco di diversa qualità », pistole, ecc.), dicendo che esse servono alla popolazione per « tener lontani da queste spiagge li corsali e turchi », nonché « li bastimenti sospetti di contagio »; e spiegano che

« sovra la maggior parte di detti fucili ed in fondo alla loro canna [...] vi è la seguente annotazione scolpita nel ferro, cioè CSR, significante *Communitas Sancti Romuli*, et la verità si è che non solo spagnuoli, francesi e napoletani ma neman la stessa Repubblica di Genova non han mai in questa guerra provisto a questa comunità fucili, munizioni da guerra né verun altro effetto tendente alla medesima, anziché li francesi hanno esportati cannoni, polveri e palle e mechia propri di questa comunità ».

Un tentativo piuttosto velleitario di non vedersi spogliati dai nuovi dominatori<sup>41</sup>, laddove altri hanno pensato bene di provare a nascondere i 'pezzi' nei posti più impensati: « vicino alla casetta della sanità » ad Albenga, « alla porta dello spedale » e « nella torre delle monache » a Porto Maurizio, « sul cornicione della chiesa » a Ceriale, « sotto li gradini di un altare » a Toirano<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Il maggior numero di baionette si trova invece a Pietra: 78. Per altre statistiche vedi le « dichiarazioni passate da consoli delle comunità della Riviera di ponente riguardanti le consegne ad essi fatte da particolari d'esse rispettive comunità dell'armi e munizioni da guerra », in ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. II, mazzo 1.

<sup>40</sup> A Savona risultano essere stati sottratti all'inventario diversi effetti delle truppe in fuga, fra cui « quantità di letti della Repubblica di Genova », « quantità di farine, però d'inferior qualità » e « quantità di fieno e paglia ».

<sup>41</sup> Nella fortezza di Sanremo vengono ritrovati tre cannoni in metallo e nove in ferro, che vengono subito « inchiodati ».

<sup>42</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. II, mazzo 1 e cat. XXII, mazzo 1. Anche ad Albenga si trovano « tre cavalletti a spingarde o a petrieri » nella sacrestia della chiesa

Le precauzioni non sono mai troppe, quando c'è in ballo la sicurezza specie se si tratta, come in questo caso, di difendere un territorio appena occupato: e allora ecco ordinare di non « lasciare passare a Savona, né approdare fra detta città e Ventimiglia, persone, merci o altre robbe provenienti dalla città di Genova, dalla Riviera di levante o da quella parte della Riviera di ponente che non è stata conquistata »<sup>43</sup>; di osservare « da vicino » la condotta dei superiori delle comunità religiose che erano in precedenza sudditi della Repubblica, « e rendendosi sospetti al governo se gli dirà di ritirarsi »<sup>44</sup>; di riorganizzare il sistema postale, nominando un nuovo direttore e proibendo di « dare il rilascio di posta [...] ai picchetti provenienti da paesi stranieri »<sup>45</sup>; di « stare ben avvertiti della condotta delle persone mal affette o altrimenti sospette al governo », in particolare alle loro « illecite corrispondenze » e agli « artificiosi maneggi ». « Accostandosi il tempo della mutazione de consegli » delle varie comunità, è bene inoltre brigare perché restino elette persone fidate, « sovra quali non possa cedervi sospetto di fazione contraria alla pubblica quiete »<sup>46</sup>. Per il resto, onde evitare ogni tipo di problema, il 7 gennaio 1747 si decide non solo di vietare con fermezza « le unioni, raunanze, conventicole e discorsi [...] contrari al Regio Servizio », ma anche tutte « le congreghe generali per capi di casa, sotto qualsivoglia ragione o pretesto si sia »<sup>47</sup>.

Un vero e proprio clima poliziesco, motivato dall'inclinazione niente affatto favorevole della popolazione rivierasca. La vera sorpresa, per gli occupanti sabaudi (ma per certi versi anche per lo storico di oggi), è il « genio »

---

parrocchiale e « dodici petrieri a cavalletti di ferro » (più 65 palle di cannone) « nell'andito per passare alla sagrestia »; mentre il podestà ritira dal campanile della chiesa « due schioppi, una bandoliera piena di polvere e cartocce, una sciabola e quattro baionette ».

<sup>43</sup> Non c'è da fidarsi neppure degli alleati austriaci: « tutte quelle [persone] che si presentassero munite con passaporto del marchese Botta debbono essere arrestate e dopo alcuni giorni di detenzione rimandate ».

<sup>44</sup> In una relazione del marzo 1747 si legge che i conventi « sono dipendenti dal loro superiore di Genova, per conseguenza sono buoni genovesi e non tralasciano all'occasione di dimostrar il loro genio » (ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. II, mazzo 1).

<sup>45</sup> « Salvo con partecipazione degli ufficiali giuridici o militari de' rispettivi dipartimenti ».

<sup>46</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1.

<sup>47</sup> *Ibidem*, cat. X, mazzo 1. Anche l'usanza di « dare campana a martello » in caso di pericolo viene proibita, « alla riserva ne casi di fuochi, con che preceda la licenza in scritto del giusdicente ».



degli abitanti della costa e dell'immediato entroterra, perlopiù ancora affezionati al regime repubblicano. Dai « connotati presi per informazione » nelle « spiagge, villaggi, terre e sitti » tra Albisola e Nizza (novembre 1746)<sup>48</sup> risulta che solo i savonesi e i finalesi sono « di genio diverso a' genovesi »<sup>49</sup>; gli altri, invece, vengono definiti « geniali genovesi », « buoni genovesi », « veri genovesi », o addirittura « di genio marcio genovese »<sup>50</sup>. È normale, in un « paese solito ad essere comandato con piacevolezza » da un apparato di governo 'leggero', non troppo esoso e limitatamente paternalistico; e che ha accettato di scendere a patti con le comunità per i dazi commerciali, favorendo la crescita delle marinerie locali. Lo stesso Sacheri capisce che gli apprezzamenti iniziali dei ceti dirigenti liguri possono trarre in inganno: dai colloqui avuti con « anziani e consoli » parrebbe di avere a che fare con persone « dabbene, timide », pronte a fare « gran lodi d'un tal governo »; ma non bisogna dar troppo credito alle parole, « perché la natura di detti paesi è molto soggetta alla finzione ». D'altronde, le famiglie della Riviera sono da sempre molto legate a Genova, anche per soddisfare le loro esigenze di ascesa sociale: a Taggia vi sono « case assai ricche, e alcune delle medesime ascritte alla nobiltà genovese »; e allo stesso modo Porto Maurizio « ha moltissime case civili ed alcune ascritte alla nobiltà genovese »<sup>51</sup>.

Addirittura, in alcuni casi sarebbe bene adottare degli ulteriori accorgimenti di ordine pubblico: nell'entroterra di Albisola, a Sassello e nella valle Orba, abita « gente facinorosa, e di genio molto contrario a piemontesi »; quelli di Alassio e Sanremo sono « popoli facili ad eccitare tumulti e sedizioni »; e anche « il genio delle persone di Campo Rosso [nell'estremo Ponente ligure] è un po' torbido, e meritevole di attenzione »<sup>52</sup>. In effetti,

---

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> Ma i savonesi, per la verità, sono « non del tutto piemontesi ». Come dei finalesi, invece, anche degli abitanti di Varigotti si dice che sono « di genio contrario a genovesi e ben portati per li piemontesi ». Ancora: a Verezzi, « molti [sono] di genio piemontese »; a Toirano, « la maggior parte [è] di genio genovese ed altri piemontese ».

<sup>50</sup> Altre definizioni: la gente di Voze « vede volentieri li genovesi »; quelli di Pietra e quelli di Giustenice sono « totalmente genovesi »; quelli di Triora vengono definiti di « genio universale genovese »; quelli di Borghetto sono « genovesi d'humore ».

<sup>51</sup> Pure a Porto Maurizio sono « di genio marcio genovese e antipatici alla città di Oneglia sua vicina ».

<sup>52</sup> Dei sanremesi si dice che « oltre al genio genovese inclinano a francesi »; così come quelli di Ventimiglia, che sono « piuttosto di genio francese [...] ma buoni genovesi ». Senza

gli episodi di insubordinazione agli occupanti non sono mancati: proprio i sanremesi, ad esempio, « nelle presenti emergenze non hanno tralasciato di dar del disturbo ai nostri con delle scorrerie e rubamenti »<sup>53</sup>. A quanto si dice nelle « notizie » dell'Aicardi, gli abitanti di Cervo<sup>54</sup> non solo sono « di genio manifesto genovese », ma con le loro imbarcazioni « entrano ed escono liberamente da Genova », e quando « in quel porto il popolo dà alle armi, i marinai de predetti bastimenti scendono e accorrono armati ove fa il bisogno ». All'inizio del 1747 a Sassello vengono intercettate diverse lettere compromettenti: una di esse, scritta da Stefano Zunino, assicura a un corrispondente spezzino che gli abitanti della comunità « sono molto oppressi da savoiarda » e che « il paese non tornerà più nel pristino suo stato »; mentre un'altra lettera sarebbe stata diretta a un certo capitano Pier Francesco, « che si ritrovò al Sassello in tempo dell'attentata rivoluzione, animando quel popolo a prender le armi contro le nostre truppe »<sup>55</sup>.

Per quanto i piemontesi abbiano cercato in tutti i modi di ottenere il consenso delle popolazioni ponentine<sup>56</sup>, alla luce delle contribuzioni, delle spoliazioni e dei danni materiali provocati dalle truppe era inevitabile che nascessero tensioni e malumori: è paradigmatica, il 27 settembre 1747, la doglianza delle comunità rurali del mandamento di Ventimiglia, con la quale viene denunciata « l'estrema miseria, tanto per gli alloggi militari sofferti nel decorso di quasi due anni come per l'annientamento de redditi del povero paese nella recisione delle ulive e viti, ove non si può raccogliere altro ». Così,

---

mezze misure, gli abitanti di Bordighera sono « assai di genio francese » (ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. X, mazzo 1).

<sup>53</sup> Curioso quanto dice il dottor Aicardi di Loano nelle sue « notizie » preparate per il re il 13 marzo 1747: « il popolo del predetto luogo di S. Remo et in specie le femine può dirsi facinoroso ».

<sup>54</sup> Ma il discorso vale anche per quelli di Alassio, Andora e Laigueglia.

<sup>55</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1.

<sup>56</sup> Nelle intenzioni del re (vedi le istruzioni al marchese Fontana) il nuovo governo avrebbe dovuto essere all'insegna della « moderazione » e della « dolcezza ». La principale accortezza dovrebbe stare nel « lasciare le cose sul piede che trovansi stabilite, semprecché non vi sia abuso », nell'« uniformarsi agli statuti e consuetudini locali nell'amministrazione della giustizia », e nel disarmare le milizie « le quali vi facevano molti disordini ». Quando si progetta di imporre il tributo di 1 milione di lire piemontesi, si ragiona sul fatto che sarebbe bene « lasciar che l'importo di detta contribuzione venghi fatta da rispettivi corpi o comunità con le regole sin qui da esse praticate »: insomma, la parola d'ordine è continuità.

non appena giunge notizia delle trattative di pace e dell'imminente smobilitazione delle truppe 'sarde', la frustrazione della gente può avere libero sfogo: quando alcuni soldati si portano a Boissano per chiedere la somministrazione delle «bestie di vettura per il trasporto de sali» (25 dicembre 1748), uno di essi è «malamente trattato e gravemente ferito da diversi paesani, che in numero di 10 in 12 si affollarono e proruppero in ingiurie contro la nazione ed il sovrano»; pochi giorni dopo altri due, dello stesso reggimento, vengono accerchiati a Borghetto da una folla di persone «mentre si trovavano nell'osteria a bere», e si sentono dire «viva Giesù che ci ha liberati dall'agonia, viva Francia, viva Spagna, viva San Giorgio, viva Genova»<sup>57</sup>.

Un altro aspetto sul quale si appunta l'interesse dei funzionari sabaudi è quello relativo alle attività economiche. Unitamente all'incarico della consegna delle armi, l'ufficiale del soldo Sacheri riceve consegne per la redazione di uno «stato de' bastimenti [...] con la specificazione della loro portata, equipaggio ed armamento», oltre al «traffico che sono soliti a fare»<sup>58</sup>. Conoscere le marinerie locali serve a valutarne le potenzialità ai fini di un supporto logistico alle truppe occupanti. Appena dalle comunità della costa vengono comunicati al Sacheri i dati sul cabotaggio, il conte Ferreri di Alasio – deputato a studiare «il modo a praticarsi per porre su d'un buon piede la navigazione al lungo della Riviera» – consiglia di emanare un proclama «accidò tutti i bastimenti sì presenti sì absenti per qualonque motivo venghino a consegnarsi e ricevere gli ordini»: l'obiettivo è «fissare un sistema» per mettere in funzione i legni «necessari per il reggio servizio»<sup>59</sup>; e

«siccome il nolito [noleggio] per il servizio del re anche ben pagato è gravoso a bastimenti perché non ponno mai conseguire l'istesso vantaggio che li procura il commercio, sarà necessario di chiarire nell'editto o sia ordine che subito che li bastimenti avranno fatto il suo giro potran andare per mercanzie per tutto il tempo saranno liberi dal reggio servizio».

---

<sup>57</sup> *Ibidem*, cat. XXIII, mazzo 1. Mentre si sta portando da Pietra a Finale, l'alfiere De Mai è raggiunto da una cinquantina di persone «armate chi di sassi, chi di bastone e due di schioppo», le quali si mettono a gridare che «non volevano obbedire altro principe che la Repubblica, indicando le cocarde bianche e rosse».

<sup>58</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. II, mazzo 1. Questi dati furono utilizzati da C. DE NEGRI, *Una «statistica» navale ligure del sec. XVIII*, in «Quaderni dell'Associazione ligure di archeologia e storia navale», 6 (1957).

<sup>59</sup> Il Ferreri aggiunge che «oltre li bastimenti grossi vi sono nella Riviera feluchi et altri legni piccoli li quali ponno servire a formare li magazeni a longo della medesima Riviera terra a terra».

Effettivamente, la concezione che i piemontesi hanno della navigazione mercantile è piuttosto restrittiva, in contrasto con gli interessi di una marineria tradizionalmente abituata a muoversi con disinvoltura negli spazi tirrenici e mediterranei: «in quanto alla mercanzia che anderanno a caricare, dovranno dar cauzione di portarla da Savona sino a Nizza, oppure in quei porti della Provenza che si troveranno occupati dall'armata alleata», laddove dalle comunità si richiede con insistenza che siano limitate le «spedizioni [...] a caricare foraggio et altro che abbisogni per la Reggia Armata» e che sia permessa «l'introduzione di [tutti i] generi da qualsisia parte»<sup>60</sup>.

La fotografia dell'economia marittima regionale è nitida: comunità per comunità, le relazioni indicano le caratteristiche strutturali degli scambi, la configurazione delle vie di comunicazione verso l'entroterra, le strategie di investimento. Andando da est verso ovest, di Spotorno sappiamo che «v'è un conveniente traffico del vino in Genova»; a Diano il commercio «consiste nell'estrazione dell'oglio, nell'introduzione delle granaglie per via di mare e di tutte le mercanzie de quali abbisogna il paese»; a Sanremo si fa «notabile estrazione d'ogni sorta d'agrumi». Quanto ai collegamenti, il «buon commercio» del Finale si deve proprio alle «comunicazioni che vi sono col Monferato, Alessandrino e Piemonte»; mentre Loano traffica con l'entroterra piemontese «per mezzo del feudo di Bardinetto», ma «il traffico [che] aveva per mare [è stato] interrotto da genovesi con la preda de piccoli bastimenti vi erano»<sup>61</sup>. E a livello infrastrutturale, oltre a Savona che conserva una darsena<sup>62</sup>, godono di una favorevole situazione Diano, i cui abitanti «hanno avanti un bel senno capace di sbarchi», e Sanremo con «una buona spiaggia, che forma una specie di porto ed abbonda di bastimenti»<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> ASTO, *Paesi, Genova, Riviera di ponente*, cat. I, mazzo 1. Si tratta di un appello proveniente da Sanremo; il riferimento, nella fattispecie, è al grano provenzale, senza il quale «mancherebbe in breve certamente la sussistenza necessaria».

<sup>61</sup> Diversamente, Laigueglia è «rico luogo di commercio marittimo»; discorso analogo per Bordighera, «luogo competente [...] e di qualche traffico, massime marittimo».

<sup>62</sup> Di Savona, l'intendente generale delle gabelle Rubatti – autore, nel dicembre 1746, di una serie di «notizie che si credono consimili attorno alla Riviera di ponente» - ci dice che «avendo ancora conservata la darsena ed essendo la strada più commoda e men dispendiosa per il Piemonte non tralascia d'esser considerata per una città mercantile e ragionevolmente popolata».

<sup>63</sup> Curioso quanto si dice a proposito di Porto Maurizio, che a livello orografico è paragonata a Monaco («Porto Maurizio ha una situazione consimile a quella di Monaco di Provenza»).

Il Savonese è piuttosto fertile: « ben fruttuoso di vino ed oglio », « si va anche popolando di alberi di moroni », disposti in « molte fabbriche deliziose di campagna » possedute per la maggior parte da patrizi genovesi<sup>64</sup>; ma è andando verso ponente che l'agricoltura si fa più redditizia, con la proficua monocoltura dell'oliveto: a Pietra – dove vivono « molte famiglie ben stanti » – « li territori sono ragionevolmente provisti d'olivetti [...] ed in quest'anno il prodotto dell'olive è abbondante »; ad Albenga « si raccoglie [...] molto oglio d'oliva » oltre a « una quantità ragionevole di canape »<sup>65</sup>; « il luogo di Porto Maurizio è provisto di bastimenti propri di que' particolari con quali erano soliti fare grosso commercio d'oglio in Francia ed anche nell'Inghilterra »<sup>66</sup>; a Taggia « il raccolto principale si è l'oglio d'oliva », e lo stesso discorso vale per Bordighera e Ventimiglia. Di sicuro, più si sale verso l'Appennino più l'agricoltura specializzata lascia il posto a un'economia povera e a coltivazioni promiscue: a Voze abita « gente rurale »; « le terre del Marchesato di Zuccarello, per non essere situate in vicinanza del mare né a portata di veruna scalla per i transiti non godono del privilegio del commercio ». Ma ci sono delle eccezioni: Sassello « abbonda principalmente di fieni, [e] gode altresì del beneficio del commercio per essere a portata dell'Alto Monferrato »; Pieve è in posizione cruciale che ne fa lo snodo « de transiti di tutte le mercanzie che passano in Piemonte non solo dalla spiaggia d'Oneglia, ma da quelle di Allasio, Lingueglia, Porto Maurizio, Diano, S. Remo e Taggia », tanto che vi sono sempre « mulatieri soliti a pernottare [...] tanto nell'accesso che nel regresso dal Piemonte »<sup>67</sup>.

La sensazione è che a metà del XVIII secolo la costa del Ponente ligure si sia specializzata in un fitto cabotaggio alimentato da una produzione agricola in crescita e dalla domanda di beni di consumo da parte della città dominante, sempre più stella polare dell'economia marittima ligure. Abbiamo detto delle barche di Sportorno che portano il vino a Genova; Allasio e Lingueglia sono « due luoghi provisti di pinchi et altri bastimenti da trasporto,

---

<sup>64</sup> Secondo Rubatti, un quarto del territorio di Savona sarebbe posseduto da cittadini genovesi.

<sup>65</sup> Anche Albenga avrebbe « molte famiglie ben stanti », e si distinguerebbe dal resto delle comunità rivierasche per una coltivazione non irrilevante di grano.

<sup>66</sup> Per via di questi commerci, a Porto Maurizio alcune famiglie « son ben facoltose ».

<sup>67</sup> Anche Pieve è definito borgo « cospicuo, con diverse famiglie ben stanti ».

[...] ben coltivati dal commercio »<sup>68</sup>; Cervo « gode del beneficio d'un consimile commercio »; « il borgo di S. Remo è de più cospicui, è il più popolato nella Riviera di ponente » ed è animato da « commerci che si fanno per via di mare, sendo quella spiaggia provista di bastimenti »<sup>69</sup>. A volte si scende più nel dettaglio. A Finale i « generi del commercio per riguardo all'introduzione per via di mare » sono « vena di ferro, granaglie, marsaschi, salumi, droghe, corami », mentre « riguardo all'uscita consistono in ferro, sapone, carta da scrivere, oglio, agrumi, pesci freschi e sallati »: a conferma di un buon tessuto manifatturiero, che si somma alle attività della terra e della pesca.

Se alle relazioni – « notizie », « connotati » – stese all'inizio, dall'impianto piuttosto retorico e con un lessico omologato, aggiungiamo le statistiche raccolte dal Sacheri, il quadro si articola maggiormente. Il tonnello conferma le indicazioni precedenti, ma al tempo stesso le precisa: Alassio ha la marineria più cospicua, per un totale di 62.660 cantari, seguita da Laigueglia con 55.900 e da Sanremo con 28.030. Quest'ultima comunità ha molte imbarcazioni di piccolo cabotaggio (31 leudi) e solo 4 pinchi, mentre il corposo tonnello di Alassio si deve proprio all'alto numero di pinchi (24) e alla presenza di 9 brigantini<sup>70</sup>. Una flottiglia piuttosto consistente è anche quella di Spotorno, con 13 pinchi, mentre Savona è favorita dalla presenza della darsena (24.900 cantari di portata in tutto); anche Finale e Porto Maurizio hanno una vocazione marittima molto forte, ma entrambe posseggono in prevalenza piccoli legni (21 e 40 gondole rispettivamente).

Sacheri si informa inoltre sulle abitudini commerciali delle popolazioni della Riviera: la maggior parte dei patroni di Bordighera naviga verso la Francia, dove vanno a caricare vino e grano<sup>71</sup>; più ampio il raggio d'azione dei sanremesi, che « fan commercio dalla Catalogna sino a tutto il Regno di Napoli », mentre leudi e battelli vanno in maniera più mirata in Romagna e Linguadoca; e i pinchi di Laigueglia « trafficano in qualsisia parte del Mediterraneo, et in altre parti marittime ». Esiste una navigazione a vasto raggio,

---

<sup>68</sup> In particolare, « il luogo d'Allasio fa maggiore commercio ed ha maggior numero di famiglie facoltose ».

<sup>69</sup> Nella fattispecie, a Sanremo sono ancorati « ottanta bastimenti fra grandi e piccoli ».

<sup>70</sup> A Laigueglia i pinchi sono addirittura 31.

<sup>71</sup> Alcuni di essi hanno limiti ben precisi: « sino ad Antibo di Francia », va patron Benedetto Biancheri.

che riguarda in parte i patroni di Sanremo<sup>72</sup>, ma in maniera particolare i cervesi: Domenico Calvo si sarebbe assentato da otto mesi per compiere un viaggio in Morea; «corrono mesi cinque e mezzo circa» che Nicolò Viale «s'è partito da questo luogo» con la sua *San Nicolò da Tolentino* con cui «suole trafficare in Sicilia, Regno di Napoli, Stato del Papa»; e Domenico Lombardi è nel Mediterraneo orientale da sette mesi<sup>73</sup>. D'altra parte, Albenga ha due soli legni che si limitano a fare la spola con il porto della Superba<sup>74</sup>; i pochi gozzi di Santo Stefano fanno il «traffico per Riviera»; e anche a Porto Maurizio – che pure ha pinchi che navigano regolarmente in Sicilia – buona parte della marineria si limita a trafficare entro i confini regionali. Al dottor Aicardi dobbiamo invece alcune informazioni sulle strategie mercantili: gli abitanti di Ventimiglia – privi di una vera marineria – hanno «non poco danaro in colonna de bastimenti di S. Remo»; a Taggia investono «sopra i bastimenti della Riva e di Santo Stefano»; a Vado hanno una bella rada ma «non approfittano di verun commercio, salvo delle molte fabbriche che collà vi sono de vasi di creta e della pesca, di cui resta abbondante il mare ivi vicino».

4. Il 18 ottobre 1748 vengono firmati i preliminari di pace ad Aquisgrana, e alla fine del mese le truppe sabaude iniziano le operazioni di smobilitazione<sup>75</sup>. Un'occasione perfetta per spremere fino in fondo i contribuenti: nel caso di Savona – studiato da chi scrive<sup>76</sup> – il 21 novembre si pubblica una nuova grida «per un'altra nuova contribuzione di lire 7.500 per la sola città da pagarsi ogni mese sino a che le truppe piemontesi qui si fermeranno con pagarle anticipate»; il 27 gennaio 1749 viene chiesto un sussidio di 4.500 lire da ripartirsi all'interno della provincia; e, come a congedarsi dal suo man-

---

<sup>72</sup> Al momento della rilevazione del Sacheri, patron Cristoforo Nuvolone sarebbe «partito per Trieste da 15 mesi circa» e Gio. Batta Pesante si troverebbe in Levante.

<sup>73</sup> Mi pare interessante la precisazione di Sacheri a proposito degli equipaggi dei natanti del Cervo, composti in parte da locali e in parte da forestieri.

<sup>74</sup> Del resto, anche le gondole di Savona hanno l'abitudine di portarsi soltanto a Genova.

<sup>75</sup> Gli accordi per l'evacuazione dei territori occupati sono formalizzati a Nizza nel corso del congresso del 12 dicembre: per quanto riguarda la Liguria, i termini sono fissati fra il 5 e il 13 febbraio 1749.

<sup>76</sup> Rinvio al mio saggio *Occupare una città in antico regime: Savona nelle carte dei funzionari sabaudi nel corso della guerra di successione austriaca*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 24 (2012), pp. 81-110.

dato, il 1° febbraio il commissario ordina di fornire « legna, carbone, candele, fieno et altro » agli ultimi soldati in partenza dalla città.

Al di là delle ripercussioni economiche per il territorio ligure – peraltro ancora tutte da studiare – il ‘ciclone’ rappresentato dall’occupazione sabauda di metà Settecento s’impone come elemento di rottura anche sul piano del rapporto fra governanti e territorio. Per la prima volta, dopo lunghi decenni di relazioni avvolte da una patina di ritualità dialettica, un vertice politico si impegna a conoscere a fondo – e con strumenti nuovi – la regione ligure, anche se solo una parte. Non che il governo della Repubblica – non foss’altro che per le proprie esigenze amministrative – evitasse di raccogliere informazioni sul territorio; ma lo faceva senz’altro in maniera più episodica, cosicché oggi per lo studioso diventa più difficile ricostruirne le caratteristiche strutturali. Invece i Savoia applicano alla Riviera uno sguardo molto più intenso, e nel giro di pochi mesi sono in grado di comporre un quadro articolato, dove le notizie di carattere sociale, economico, politico-istituzionale sono corredate sovente da dati precisi, frutto delle più moderne (per l’epoca) tecniche d’indagine. È la storia del contatto più ravvicinato fra piemontesi e liguri, prima del 1815, durante il quale i primi impararono a conoscere per bene i secondi.



## INDICE

|   |      |     |
|---|------|-----|
| <i>Prefazione</i>   | pag. | 5   |
| <i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna  | »    | 11  |
| <i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia   | »    | 33  |
| <i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento  | »    | 57  |
| <i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625  | »    | 81  |
| <i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento  | »    | 99  |
| <i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna                          | »    | 121 |
| <i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII <sup>e</sup> siècle                            | »    | 143 |
| <i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda         | »    | 163 |
| <i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna  | »    | 187 |
| <i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII) | »    | 215 |

|   |          |
|---|----------|
| <i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche  | pag. 237 |
| <i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)                                 | » 251    |
| <i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale                             | » 271    |
| <i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica   | » 291    |
| <i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte  | » 313    |
| <i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione  | » 331    |
| <i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte   | » 355    |
| <i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio   | » 377    |
| <i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823) | » 399    |
| <i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie                               | » 421    |
| <i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione   | » 445    |
| <i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda   | » 467    |

|  |          |
|--|----------|
| <i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto | pag. 487 |
| <i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861   | » 511    |
| Sommari e parole significative - Abstracts and key words   | » 527    |

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)  
ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare nel dicembre 2015*  
*Status S.r.l. - Genova*